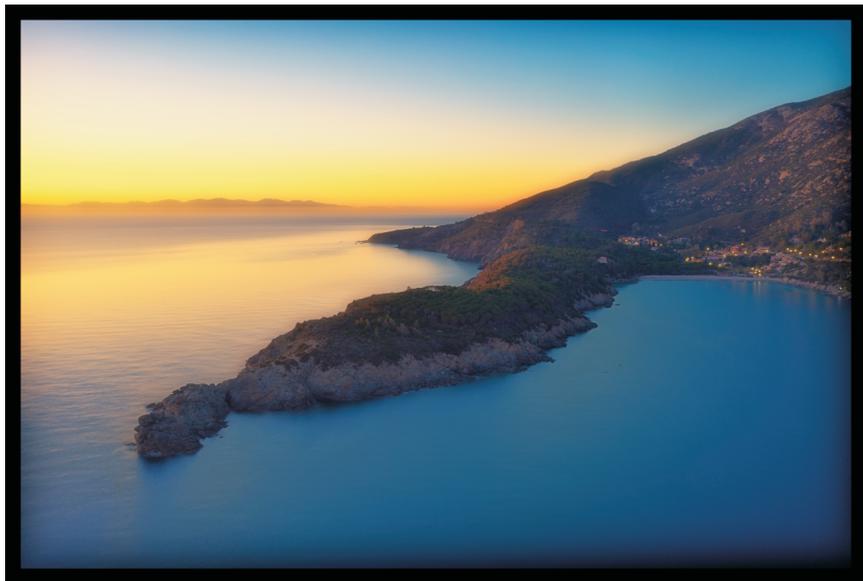
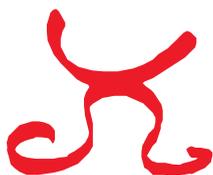


Silvestre Ferruzzi e Fausto Carpinacci

# FETOVAIA



Saggio



Persephone Edizioni

---

Elba sconosciuta | 73

I SAGGI - LIBRO XIV

Elba Sconosciuta

73.

*ISAGGI - LIBRO XIV*

Questo libro è stato donato ai lettori di Mucchio\_Selvaggio dagli autori  
**Silvestre Ferruzzi e Fausto Carpinacci**

 Persephone Edizioni

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sulle attività della Casa Editrice Persephone Edizioni possono consultare il sito Internet **[www.persephonedizioni.com](http://www.persephonedizioni.com)** o contattare la Redazione - mob: Angela Galli **327-2606203** mail: **[persephonedizioni@outlook.it](mailto:persephonedizioni@outlook.it)**

Silvestre Ferruzzi e Fausto Carpinacci

# FETOVAIA



*A Lucia, Stella e Luca*



## ΠΑΘΕΙ ΜΑΘΟΣ

ISBN 978-88-98625-80-2

Prima edizione: agosto 2021

Seconda edizione: ottobre 2021

Copyright©2021 Persephone Edizioni. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Le immagini fotografiche sono state realizzate da **Lina Artieri** (pagina 60), **Luciano Costa** (pagine 15, 22, 58, 59a), **Alessio Gambini** (pagina 53a), **Gisella Guelfi** (pagina 57a), **Adriano Locci** (pagine 18, 33, 52, 55, 56, 66), **Silvestre Ferruzzi** (pagine 8, 53b, 54, 59b), **Umberto Segnini** (pagina 57b), **H. Zell** (pagina 43).

L'immagine fotografica d'epoca è stata realizzata da **Giorgio Roster** (pagina 5); quella a pagina 67 è stata concessa da Fausto Carpinacci. L'immagine fotografica a pagina 50b è stata realizzata da **Keystone Pictures**; l'immagine a pagina 34 è tratta da **Le sentinelle del mare** di Gloria Peria (2010).

Le altre sono cartoline postali datate tra il 1957 e il 1960.

La Casa Editrice è a disposizione degli aventi diritto per fonti iconografiche non identificate.

Gli autori ringraziano  
**Fiorenzo Galli e Onetto Pierulivo**



Silvestre Ferruzzi e Fausto Carpinacci

# FETOVAIA



Fetovaia e il Monte Còccaro agli inizi del Novecento



La sua parte  
delle confine di Fetovaia [...]   
le sue terre al Forno di Fetovaia

Archivio storico di Marciana,  
*Estimo della comunità di Marciana, 1573*

La Punta di Fetovaglia,  
che si estende in mare  
sulla costa sud  
dell'isola.

*Grand dictionnaire de géographie universelle, 1857*

Fetovaia, il peduncolo peninsulare  
che si trova a sud-ovest dell'Elba  
e che fornisce un tranquillo ancoraggio  
protetto su tre lati tranne che in direzione sud.

Ermanno Marchesi, 2011

## PREMESSA



Compare all'improvviso come una freccia di roccia, dinamica nel suo verde, proiettata nell'azzurro.

Da un lato il mare aperto, profondo, insondabile; dall'altro le basse acque della baia, leggibili in ogni granello di sabbia.

Fetovaia è la scoperta di un dualismo perenne, metafora del timore e del porto sicuro, che tanto sarebbe piaciuta all'«Imperatore triste»: «Per chi ha doppiato il promontorio, il mare è tranquillo: tutto è calmo nella baia, dove non schiumeggiano le onde», «*Ōsper kámpsanti ten ákran galène, statherá panta kai kólpos akýmōn*».\*

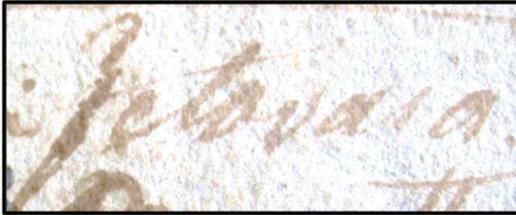
*Silvestre Ferruzzi*

\*«*Ὡσπερ κάμψαντι την άκραν γαλήνη, σταθερά πάντα και κόλπος ακύμων*» (Marco Aurelio Antonino, *A sé stesso*, II secolo)

«*Fetovaia*»

Dettaglio dell'*Estimo della comunità di Marciana* del 1573

(Archivio storico di Marciana)



Il promontorio di Fetovaia si slancia nel mare meridionale dell'Elba come una «strana linguella»<sup>1</sup> rivolta in direzione sud-est. È una striscia di scure rocce composte da gabbro, un tempo classificato come eufotide, che interrompe l'uniforme e convessa costa granitica nel meridione dell'occidente elbano.<sup>2</sup>

Ad ovest di Fetovaia s'apre la **Punta del Giardino**<sup>3</sup> o **Capo Galera**,<sup>4</sup> scuro promontorio serpentinitico che, ad est, crea la piccola **Cala dell'Alga** o **Cala dell'Àliva** – così anticamente chiamata per i caratteristici accumuli di *Posidonia oceanica* sulla spiaggia – e, passando per il **Monte Agaciaccio**<sup>5</sup> (interessante fitotoponimo attestato per la prima volta in una cartografia geologica del 1885) e la **Pianaccia**, giunge al dinamico promontorio di Fetovaia; poco più all'interno torreggia il **Monte Stèllo** o **Colle allo Stèllo**, to-

---

<sup>1</sup> Foresi M., *Periplo elbano*, in *L'Elba Illustrata*, Portoferraio, 1923.

<sup>2</sup> Sulla Punta di Fetovaia esisteva, come si vedrà, una stazione di vedetta della Regia Marina, con comunicazione telegrafica e telefonica.

<sup>3</sup> Cfr. Tranchot J. J., *Plan de l'isle d'Elbe*, 1791.

<sup>4</sup> Cfr. Repetti E., *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*, Firenze, 1835.

<sup>5</sup> Le particolari rocce che costituiscono l'altura hanno fornito la classificazione geologica di «calcari e marne di Monte Agaciaccio».

ponimo che, come nel *Monte Stellu* di Corsica, deriva dal latino *hostellum* con il significato di «riparo», mentre più in basso si estende la vasta depressione orografica delle **Tombe**.

Secondo alcuni<sup>6</sup> quest'ultimo toponimo, attestato nell'*Estimo* marcianese del 1573, prende origine dall'antico termine elbano *tompa* che designa appunto un avvallamento del terreno; a fine Ottocento vi furono rinvenute delle sepolture di epoca imprecisata, popolarmente definite **Tombe dei Giganti**.

Un resoconto di tali ritrovamenti, voluti dal cavalier Ulisse Foresi, racconta infatti che «Andrea Gentini, fu Cerbone, detto *Cerboncino* (1856-1953) narrò più volte [...] alcuni episodi storico-archeologici nei quali egli si trovò coinvolto verso la fine del 1800, allorquando un'organizzazione legale di quel tempo lo ingaggiò per l'opera di esumazione di alcuni guerrieri inumati nell'antichità [...]. Andrea Gentini, partendo da San Piero in Campo, si recava con il proprio cavallo in località Le Tombe e, giunto sul

---

<sup>6</sup> Cfr. Ferruzzi S., *Signum*, Pisa, 2010.

posto, i funzionari dello Stato, che colà attendevano, lo impegnavano, insieme ad altri, per sollevare le rudimentali pietre granitiche che sigillavano i sepolcri.

In opportuni contenitori venivano poi sistemati i resti ossei di ogni combattente e gran parte del suo armamentario ivi rinvenuto: elmo, scudo, pugnale o sciabola [...]. Più volte [...] ammise di aver notato che l'altezza di ogni caduto era di gran lunga superiore alla norma e, misurando l'osso della tibia (stinco) di uno di essi a paragone del suo (il Gentini era alto cm 172), sentenziò che quello del combattente era esageratamente più lungo».<sup>7</sup>

Antiche storie nate in un paesaggio geologico di serpentinite, diaspro, gabbro, basalto, leucogranito e argille che si alternano in un territorio tanto straordinario quanto circoscritto.

Ma sono i filoni calcarei quelli che caratterizzano realmente questa metafisica ed estrema costa dell'Elba, affioranti tra ginepri marini (*Juniperus*

---

<sup>7</sup> Archivio privato Gentini (San Piero).

I materiali rinvenuti furono portati, secondo la tradizione orale, a Firenze.

*turbinata*) e lentischi (*Pistacia lentiscus*) da cui si ricavava un sofferto olio usato nei tempi difficili.

Alle **Piastre** si trovano due fornaci per la produzione della calce, di cui ebbe l'ultima concessione<sup>8</sup> Antonio Pierulivo<sup>9</sup> nel 1958. Ma non solo: vi sono finanche «minerali di rame che alle Tombe presso Fetovaja dettero luogo a tentativi d'escavazione».<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> «[...] Premesso che il signor Pierulivo Antonio, con sua istanza in data 4 aprile 1957 ha chiesto l'autorizzazione per l'apertura di una cava di pietra in località Le Piastre – Fetovaia del Comune di Campo Elba di sua proprietà per estrazione di pietra occorrente per alimentazione fornace da calce. Considerato che dal sopralluogo effettuato risulta che il terreno da sfruttare per l'estrazione della pietra è ricoperto da radi cespugli di specie infestanti e roccia affiorante [...]. *Nulla osta* da parte di questo Ispettorato per l'esercizio della cava di pietra in località le Piastre – Fetovaia nel Comune di Campo Elba [...]. Durante lo sfruttamento della cava si fa obbligo al concessionario della cava stessa di sistemare con opere di difesa e di consolidamento il terreno di risulta ed il materiale di riporto in modo che siano evitati franamenti o rotolamenti a valle di materiali terrosi e pietrosi.

A lavorazione ultimata, allorché la cava verrà abbandonata, il concessionario dovrà provvedere a rimboschire il terreno nella zona di sfruttamento o di scarico, che eventualmente si presentasse indicato allo scopo, mediante semina di pini mediterranei. [...]

Livorno, lì 15 marzo 1958. Il capo dell'Ispettorato distrettuale, Bruno Censi». Archivio privato Danesi (San Piero).

<sup>9</sup> Antonio Pierulivo, detto **Lo Sciorato**, «raccolgeva le pietre stesse che metteva una sull'altra dentro buche come pozzi. Poi con fascine infiammate ridotte a carbone riusciva a cuocere le pietre» (Bonini S., *Cinquant'anni di vita a Seccheto*, Bibbona, 2002). Altre due fornaci si trovano alle Tombe e a Fetovaia nei pressi dell'*Hôtel Anna*.

<sup>10</sup> Lotti B., *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Roma, 1885.

Era tutt'altro che facile, la vita di chi lavorava nelle fornaci delle Tombe: «Si deve fare la volta coi sassi, che devono bruciare e fare la calcina; questa volta bisogna saperla fare perché, se non si fa per bene, quando la pietra cuoce può anche *barare* [«crollare»] da un momento a un altro e si perde tutto. Non *bara* la fornace, ma *bara* la volta che è stata fatta perché [...] se non è messa la pietra tutta – e messa tutta per benino – va accomodata perché poi ci va tre giorni di fuoco dentro.

Ci vogliono tre giorni per cuocerla. E ci vogliono 3.000 fascine di scopa, di qualsiasi roba che ci mette, basta che sia roba che brucia; non interessa che sia scopa, che sia *mucchio* [«*Cistus sp.*»], ci vuole roba che bruci bene, sennò non fa nulla, sennò sta un mese lì e poi non ci cava nulla. Questa calce è in pietra, resta in pietra; questa calce va messa in bagno nell'acqua; allora questa pietra, piano piano, piano piano, si rammollisce e diventa calce. Ma deve stare, anche quella, due o tre giorni nell'acqua; si rammollisce e diventa calce che si chiama *grassello*.

E dopo si lavorava, si mescolava con la sabbia – quella che ci voleva, non di più – e veniva abbastanza robusta.

L’occhio che ci ho perso, l’ho perso nel 1945. Avevo 17 anni. Una scheggia d’acciaio m’entrò perché non avevo fatto le *punte* – si chiamano – per rompere la pietra; avevano fatto quei ferri, delle verghe d’acciaio che si tagliavano a una ventina di centimetri a pezzo e poi s’appuntavano alla forgia. Alcune verghe non erano appuntate per bene o non c’era la tempera, addirittura; io incocchiai una di quelle *punte* lì e una scheggia d’acciaio mi centrò l’occhio.

E la gente non ci credeva nemmeno; ma quando poi mi portarono a Livorno, c’era un professore tedesco. [...] La mattina del 15 di luglio del 1945 sono andato al lavoro. Ho dato non più di quattro o cinque mazzolate su questa *punta*, ch’è partita questa scheggia». <sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> Testimonianza di Onetto Pierulivo, 2021.

Lo storico militare Gianpiero Vaccaro nota a tal proposito che «nella zona di Livorno furono concentrati moltissimi [...] ufficiali tedeschi prigionieri [...] e pian piano, con l’andare del tempo, [...] alcuni ufficiali medici furono anche utilizzati negli ospedali».



Fornace da calce alle Piastre (42.732513, 10.143648)

La costa ad est, totalmente granitica,<sup>12</sup> inizia dal **Cotereto** (detto erroneamente *Coteretto*), approdo posto dopo la spiaggia *fetovaiese* che prende il nome dai numerosi scogli (*cote*, dal latino *cote[m]*) che vi si trovano, e termina, passata la **Calle**,<sup>13</sup> verso il Seccheto. Alta su questa brulla costa, sorge la necropoli delle **Piane alla Sughera**,<sup>14</sup> composta da sepolture megalitiche cui si legano altri pochi sepolcri «a cassone» realizzati con lastre di pietra, che sorgono, ben più in alto, tra le località **Alberelli** e **Forca**.<sup>15</sup>

Nello stesso settore montano si trova il **Monte Còccaro**, dal termine elbano che indica, come il còrso *cùcculu* e il sardo *cùccuru*, una vetta prominente e ben distinta dalle altre. Sulle alture di Fetovaia esistono due *caprili*, recinti in pietra in cui erano radunate le capre al momento della mungitura; nella zona era attivo il pastore Vittorio Montauti – che morì il

---

<sup>12</sup> Tecnicamente si tratta di «monzogranito della *facies* di San Piero».

<sup>13</sup> Il toponimo, attestato nell’*Estimo della comunità di Marciana* del 1573 («duocho detto la Calle»), deriva dal termine *calle* (latino *callis*) che indica uno stretto e ripido sentiero.

<sup>14</sup> Il toponimo compare nell’*Estimo* marcianese del 1573.

<sup>15</sup> Cfr. Ferruzzi S., *Formazioni rocciose dell’Elba occidentale*, Capoliveri, 2019.

20 gennaio 1922 per un arresto cardiaco presso i pascoli delle Tombe – e, successivamente, Valeriano Bartoli; entrambi vivevano nel paese di San Piero.

La montagna *fetovaiese*, su cui svetta la formazione rocciosa della *Cote Spaccata*, genera dei corsi d'acqua tra cui il *Fosso delle Piastre*, il *Fosso del Canaletto* e il *Fosso del Forno*.<sup>16</sup>

E poi la spiaggia di Fetovaia, lingua sabbiosa che si immerge nel cristallino specchio della *Cala di Barbatoia*;<sup>17</sup> era questo l'antico nome dell'insenatura, la cui origine è un autentico enigma: dalle «barbe» della *Posidonia oceanica* o dal *barbus*, nome latino della triglia di sabbia?<sup>18</sup>

Altro mistero toponomastico è dato dal nome *Fetovaia*. Di certo sappiamo che è attestato dal XVI secolo («la sua parte delle confine di Fetovaia»),<sup>19</sup> oltre che in più cartografie cinquecentesche.

---

<sup>16</sup> Gli ultimi due toponimi compaiono nella cartografia della *Descrizione geologica dell'isola d'Elba* di Bernardino Lotti (1885).

<sup>17</sup> Il toponimo è attestato nel *Catasto leopoldino* del 1840.

<sup>18</sup> Cfr. Ferruzzi S., *Signum*, *op. cit.*

<sup>19</sup> Archivio storico di Marciana, *Estimo della comunità di Marciana*, 1573.



La Cote Spaccata (42.737414, 10.152129)

Sull'origine del nome sono state proposte, nel tempo, varie ipotesi. Alla fine dell'Ottocento si crederono erroneamente che «Fetovaia» potesse derivare dal latino *fagetuaria* («faggeta»),<sup>20</sup> congettura che venne ben presto messa da parte dacché «su quella spiaggia arida non può aver mai vegetato il faggio, pianta che vuole terreno frigido ed esposizione montana».<sup>21</sup>

Una seconda ipotesi fa derivare il nome dal latino *terra fetuaria* («terra feconda»), in quanto la spiaggia è situata «in zona pianeggiante».<sup>22</sup>

Altri ancora ipotizzano un'origine dal latino *fetus* («feto»), secondo la supposizione che nelle basse e tranquille acque della baia andassero a partorire delfini o altri cetacei minori.

Un'ultima ipotesi fa derivare il toponimo «Fetovaia» dal latino *fetor* («fetore»),<sup>23</sup> in riferimento a

---

<sup>20</sup> Sabbadini R., *Saggio di toponomastica dell'isola dell'Elba*, in «Studi glottologici italiani», Torino, 1899.

<sup>21</sup> Toscanelli N., *Pisa nell'antichità*, Pisa, 1933.

<sup>22</sup> Campanile E., *Problemi di sostrato nelle lingue indoeuropee*, Pisa, 1983.

<sup>23</sup> Ferruzzi S., *Signum*, op. cit.

Da un ipotetico *fetoraria*.

quell'accertato fetore prodotto dalla decomposizione delle masse (chiamate all'Elba *pila marina*) di *Posidonia oceanica*: «Quando il mare da impetuosi e procellosi venti vien agitato, le sue onde portano a terra [...] copia non piccola di un'erba che il mare stesso produce, chiamata *àliga*; questa che ivi si ferma, già inzuppata e poi inaffiata sovente dall'acqua salmastra del mare, riceve ancora le acque dolci che nelle giornate piovose le circonvicine montagne li tramandano. Queste due acque di differente specie e natura, trovandosi unite, si corrompono sempre e producono, segnatamente nell'estate, un fetore insoffribile, quindi esalazioni perniciose che vengono accresciute dalla corruzione dell'*àliga* che serve di fermento alle due acque, onde poi deriva che l'aria circonvicina, contaminata e nociva, si sperimenta».<sup>24</sup>

La splendida spiaggia di Fetovaia conservava una piccola regione paludosa<sup>25</sup> alla foce dei tre corsi d'acqua fiancheggiati da canneti di *Harundo donax*,

---

<sup>24</sup> Giovannetti E., *Breve relazione dell'isola dell'Elba nel Mediterraneo*, manoscritto, 1765.

<sup>25</sup> Lo si evince dal *Catasto leopoldino* del 1840.

sull'estremità orientale dell'arenile; con l'avvento del XX secolo sorse la poetica pineta di *Pinus pinea* che divideva la spiaggia – ricca di gigli di mare (*Pan-cratiium maritimum*) – dall'area pianeggiante fittamente coltivata a vigneti che si estendevano fin sul Monte Agaciaccio e ancora verso il Monte Stello.

Dal punto di vista vegetazionale, Fetovaia rientra in una delle fasce più aride dell'Elba – la cosiddetta «serie termomediterranea secca del leccio, variante edafoxerofila» – in cui prosperano i *mucchi* (ossia le varie specie di *Cistus*) e i *pruni caprini* (*Calicotome spinosa*), dalle aguzze spine e dai gialli fiori che si stagliano nel cielo azzurrissimo di quest'assolata e calda parte dell'isola.





*Matthiola tricuspdata* sulla spiaggia di Fetovaia

La complessa geologia di Fetovaia, presso cui veniva estratta un'ardesia calcarea nota come *piatti di Fetovaglia*,<sup>26</sup> fu oggetto di molti studi ottocenteschi da parte di illustri scienziati.

Tra i primi possiamo ricordare Leopoldo Pilla, che nel **1847** osservò come «alla Punta di Fetovaia, nella parte occidentale dell'isola d'Elba, gli scisti del macigno sono convertiti in scisti cloritici ed afanitici, il calcare in dolomite bruna».<sup>27</sup>

Nel **1871** Iginio Cocchi scrisse che «la Punta di Barbatoja chiude a ponente il seno del Seccheto, e lascia dietro di sé il lungo golfo di Fetovaglia posto tra la detta punta e la sottil lingua di terra che è il Capo di Fetovaglia.

Il seno di Fetovaglia ha una direzione S.E.-N.O., con una massima lunghezza di due chilometri circa: offre sotto l'aspetto geologico molte ed inte-

---

<sup>26</sup> Cfr. Von Rath G., *Die Insel Elba*, Berlino, 1870.

Secondo lo stesso geologo, a Fetovaia «la separazione delle rocce eoceniche da quelle metamorfiche, che si sovrappongono direttamente al granito, è un compito assai difficile, tantoché viene giustificata l'opinione [...] che tutte quelle rocce altro non siano che *flysch* modificato».

<sup>27</sup> Pilla L., *Trattato di geologia*, Pisa, 1847.

ressanti peculiarità, che ci affrettiamo ad indicare sommariamente.

A cominciare dalla Punta Barbatoia il granito non è più solo, imperocché si uniscono ad esso le solite rocce stratificate più o meno alterate nella porzione angusta del golfo, vale a dire in rispondenza delle prime case.

Ma la parte veramente importante da studiare è il Capo o Promontorio. Dove questo si distacca dalla terra è di calcare alberese; poi viene una alternanza di rocce eoceniche con granito e con eufotide di più varietà, a grandi e a piccoli cristalli di diallaggio. Vi si notano belle modificazioni delle rocce sedimentarie in contatto colla eufotide, specialmente del macigno; e bei filoncelli di granito nell'eufotide.

La estremità della punta è dall'eufotide formata poi da serpentina e da gabbro dioritico somigliante alla roccia con granati altrove veduta; in alto del poggio sta una roccia silicea in sottili strati venata di bianco o di giallastro, e poi galestri con calcari alberesi in masse sferoidali in quelli racchiuse.

Dopo aver esplorato il promontorio dalla parte del golfo, scendendolo dalla parte del mare fino alla più profonda insenatura posta un poco più a occidente della estremità del golfo stesso (e nella quale si può ancora operare discretamente l'imbarco a mare calmo), si vedono nuove serpentine [...] e calcari cotti e gabbrizzati, i quali, e per l'acutezza delle schegge e per le forti pendenze che terminano a sottosquadra nel mare, rendono la discesa soltanto possibile in alcuni punti noti agli abitanti. È facile scuoprire che in questo luogo le serpentine, le eufotidi e gli strati che esse sconvolsero ed alterarono, furono compenstrate e portate in alto dal granito del Monte Capanna. La importanza dell'argomento, unita alla bellezza della natura e alle stupende scene di mare, mi persuase a ritornare ripetutamente in questo luogo incantevole e tranquillo». <sup>28</sup>

A Fetovaia furono scoperti, negli anni a seguire, anche dei granati che, come troviamo scritto nel **1875**, «hanno un colore verde sudicio; un peso spe-

---

<sup>28</sup> Cocchi I., *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Firenze, 1871.

cifico di 3,71-3,74, e quindi uguale a quello dell'andradite pur verde di Dobschau, che si trova nelle serpentine, e si fondono assai facilmente in un vetro scuro quasi nero». <sup>29</sup>

Alcuni anni dopo, nel **1885**, il geologo Bernardino Lotti ebbe modo di verificare ulteriormente che «la Punta di Fetovaja, promontorio sottile che allungasi verso S-E per circa un chilometro, è formata quasi totalmente da eufotide con frequenti vene e masse, apparentemente irregolari, di diabase, le quali [...] rappresentano altrettanti passaggi dalla diabase alla eufotide. Succede alla eufotide in basso la serpentina, cui stanno interposti [...] strati di calcari e scisti eocenici con fucoidi [...] e qualche banco nummulitifero. Gli scisti sono a luoghi diasprini ed epidotiferi. [...] Fra questa [serpentina] e il granito stanno le rocce stratificate metamorfiche; in un punto però, presso le case di Fetovaja, la serpentina vien direttamente a contatto col granito e quivi si ha produzione di magnesite. Poco appresso, un piccolo lembo

---

<sup>29</sup> *Annali delle Università toscane*, Pisa, 1875.

isolato sul granito è costituito da vari scisti verdi nei quali trovansi bei cristalli di granato». <sup>30</sup>

Infine, al 21 settembre **1894** è datata una gita scientifica della Società Geologica Italiana a bordo della nave a vapore *Giove* con la partecipazione dello stesso Bernardino Lotti, autore dello studio intitolato *Sulle apofisi della massa granitica del Monte Capanne nelle rocce sedimentarie eoceniche presso Fetovaja nell'isola d'Elba*: «Verso il mezzogiorno, il vaporino arrestatoosi nel bel mezzo del pittoresco golfo di Campo, e poiché l'aria marina aveva aguzzato l'appetito, si pose mano ad una colazione propizia, che a nostra insaputa trovavasi già a bordo per cura del sig. Tonietti. Così il comodo mezzo di locomozione, la giornata splendida ed il mare calmo, appena increspato dalla brezza, resero l'escursione tanto dal lato scientifico che da quello turistico veramente deliziosa ed indimenticabile.

La comitiva si divise quindi in due squadre, una, col presidente Capellini, scese a terra alla Ma-

---

<sup>30</sup> Lotti B., *op. cit.*

rina di Campo e l'altra, guidata dall'ing. Lotti, proseguì col vapore fino a Fetovaja ove giunse dopo aver costeggiato una regione totalmente granitica.

Quivi, dopo un percorso a piedi oltremodo faticoso, venne studiata l'importante giacitura del granito e delle sue apofisi nelle rocce eoceniche in una regione già illustrata dall'ing. Lotti». <sup>31</sup>

E fu proprio il granito a rappresentare una risorsa economica di Fetovaia; sui piani scogli della **Puntina** avveniva, tramite un alto argano in legno (il *bigio* o *picche*, dall'inglese *pick*), l'imbarco del granito estratto nelle *cave fetovaiesi* e soprattutto nella **Cava dell'Inferno**, posta sulla sinistra orografica del Fosso del Forno, all'altitudine di 130 metri.

Il sito estrattivo di Fetovaia – che sfruttava il pregiato «monzogranito della *facies* di San Piero», lo stesso delle antiche cave medievali di Cavoli e Seccheto – presenta dei piazzali ricavati dallo scavo del fronte roccioso che verso il basso sono sostenuti da *ravaneti*, ossia dei grossolani muraglioni realizzati

---

<sup>31</sup> *Bollettino della Società Geologica Italiana*, Roma, 1894.

con gli scarti dell'escavazione; questi, a loro volta, risultano ancorati al substrato tramite sbarre di ferro (*stampe*) infisse nella dura roccia.<sup>32</sup>

La storia della cava di Fetovaia, da cui si ricava il cosiddetto *ciglio Roma* usato nelle pavimentazioni urbane, iniziò il 29 agosto 1926 allorquando tra il deputato ed imprenditore emiliano Giulio Cavina, esiliato dal fascismo nel paese elbano di Poggio, «ed il signor Galli Agostino di Antonio viene stabilito quanto segue: il signor Galli Agostino si impegna di dare tutta la produzione delle cave di Fetovaia, da esso affittate, al signor Giulio Cavina.

In detta produzione è compresa la propria e quella dei suoi compagni. Il signor Giulio Cavina si impegna di fornire nel più breve tempo possibile al signor Galli Agostino e compagni mt 210 di binario Decauville, due vagoncini per carico e scarico del materiale, due chiattoni di caricamento, due palance pure di caricamento.

---

<sup>32</sup> Le *stampe* servivano per realizzare profondi fori a sezione circolare nel granito, che venivano successivamente riempiti con esplosivo.

Il signor Galli Agostino si impegna di dare una fornitura minima di mt 200 (duecento) da considerarsi complessivamente a fine di ogni anno.

Se la produzione sarà di altro materiale anziché *ciglio*, il quantitativo sarà equiparato ai sopradetti 200 metri lineari di *ciglio*. [...]

Condizioni di pagamento: impegno da parte del signor Galli Agostino e compagni a fornire quindicinalmente misure approssimativamente esatte del materiale prodotto.

Impegno del signor Giulio Cavina di dare un corrispettivo acconto con un 20% in meno. Diritto di controllo da parte del signor Cavina Giulio. Impegno al saldo a trenta giorni dal carico del veliero. Assicurazione infortuni a carico del signor Giulio Cavina.

Il signor Galli Agostino e compagni si impegnano di dare tutta la loro produzione delle cave di Fetovaia al signor Giulio Cavina, e questo per tutta la durata dell'affitto dal Galli Agostino e compagni contratto, vale a dire per anni 15. Il presente contratto ha inizio e valore dal giorno 10 settembre 1926.

Il materiale consegnato dal signor Giulio Cavina rimane proprietà dello stesso, con obbligo da parte del Galli Agostino di conservarlo in buono stato e tenerlo responsabilmente in custodia».<sup>33</sup>

In un successivo contratto del 18 luglio **1927** si legge che «il signor Lupi Giacomo, fu Simone, cede in affitto ai signori Lupi Angiolo fu Giuseppe e Galli Agostino di Antonio una cava di granito situata in Fetovaja e distinta al Catasto del Comune di Campo nell'Elba in sezione H dalla particella cui confinano [...] Lupi Giacomo e strada militare.

Quest'affitto viene fatto per la somma di £ **2** per ogni m<sup>3</sup> di granito estratto e lavorato, ed ha la durata di anni cinque, dopo di che è rinnovabile.

Qualora i due affittuari non lavorassero, dovranno versare al proprietario, signor Lupi Giacomo, la somma di £ **10** mensili per la durata del tempo che non lavorano.

Il proprietario, signor Lupi Giacomo, riceverà inoltre una indennità per tutti i danni che potessero

---

<sup>33</sup> Archivio privato Carpinacci (San Piero).

prodursi durante l'esecuzione dei lavori di scavo, quest'indennità in ogni caso sarà sempre eguale al valore del danno causato.

Il proprietario, signor Lupi Giacomo, ha inoltre durante la validità dell'affitto la facoltà di vendere la cava e solo in questo caso rescindere il contratto d'affitto, ma in questo caso il nuovo acquirente dovrà indennizzare i due affittuari di ogni miglioramento cave e spese sostenute per strade costruite, macchinario, binarii ed ogni altro accessorio che possa dare un maggiore incremento al lavoro di cava». <sup>34</sup>

Agostino Galli impiantò quindi sulla scogliera un primo *picche*, poi fatto sostituire con un altro da Mario Rocchi; «si trasportava il granito fino al mare con *lizza*, e il lavoro era così faticoso che, almeno nel periodo caldo, avveniva di notte». <sup>35</sup>

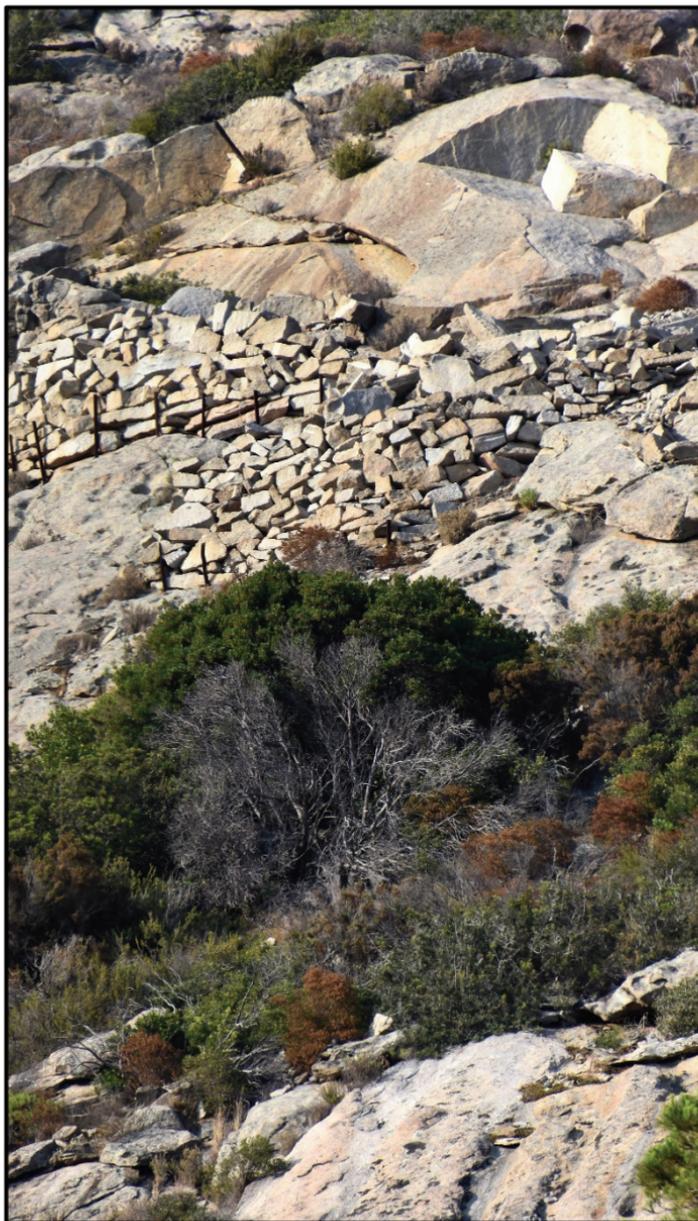



---

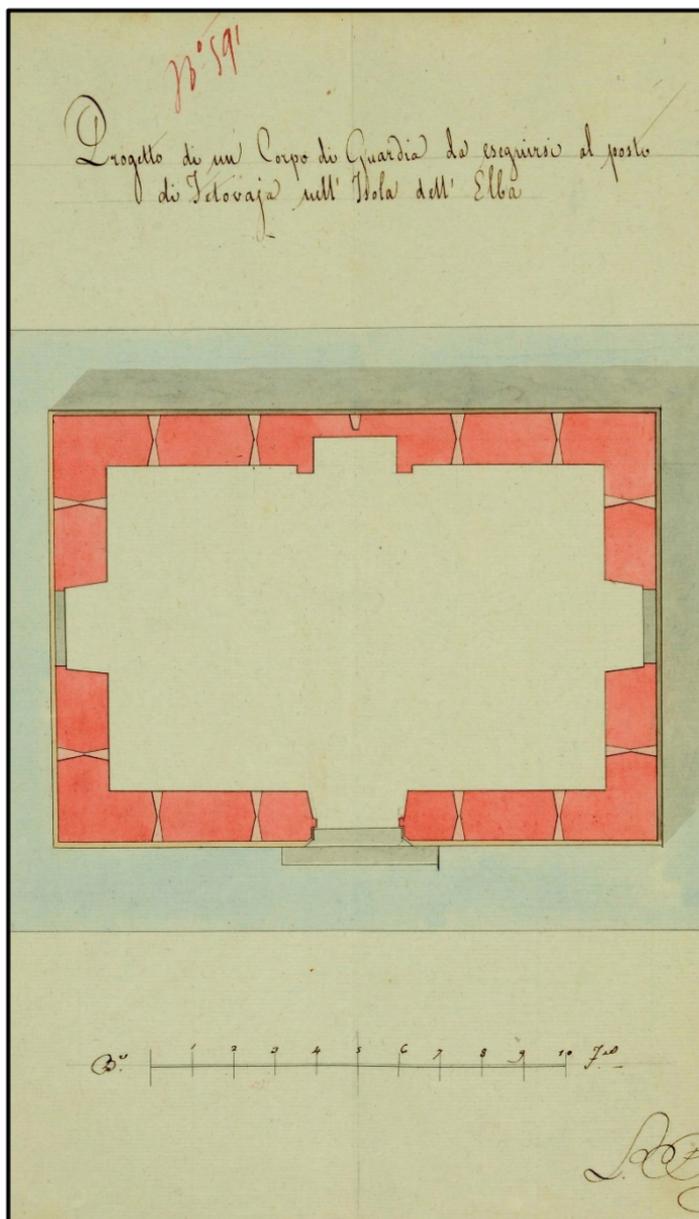
<sup>34</sup> Archivio privato Carpinacci (San Piero).

<sup>35</sup> Carpinacci F., *Terra del granito*, Capoliveri, 2019.

Talvolta il granito veniva caricato su *guzzi* a remi che lo depositavano sui velieri all'ancora nella Cala di Barbatoia.



La cava di Fetovaia con il *ravaneto* in parte sostenuto da *stampe* di ferro



Progetto di Luigi Bettarini per il «corpo di guardia» di Fetovaia (1825)

La regione di Fetovaia, orograficamente assai strategica, fu oggetto, almeno dagli inizi dell'Ottocento, di un notevole interesse militare; alto ad oriente della spiaggia, si trovava infatti il *Quartiere militare* (detto altresì *Torre di Fetovaglia*)<sup>36</sup> già attestato nel 1817<sup>37</sup> e riprogettato nel 1825 dall'architetto livornese Luigi Bettarini come «corpo di guardia da eseguirsi al posto di Fetovaja»,<sup>38</sup> oggi trasformato in abitazione privata.

Tramite la vecchia *Strada militare*, il cui tracciato è pressappoco seguito dall'odierna strada provinciale, la struttura risultava collegata agli altri due «quartieri militari» di Cavoli e Pomonte.

Il posto di guardia di Fetovaia viene ricordato nel resoconto di un'ispezione eseguita il 18 novembre 1817: «Partii ieri mattina di Marciana per andare alla coste di mezzogiorno dell'isola dell'Elba ove

---

<sup>36</sup> Cfr. Giuli G., *Progetto d'una carta geognostica ed oriconostica della Toscana*, Siena, 1835.

Geolocalizzazione: **42.733307, 10.158839**.

<sup>37</sup> Cfr. Archivio storico di Portoferraio, *Affari generali del governo dell'isola d'Elba*, 1817.

<sup>38</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle fortezze e fabbriche, fabbriche lorenese*, 1825.

sono obbligato restare in crociera. Alle ore 9 di mattina mi sono presentato con la spronara *L'Ape* ai posti militari di Sant'Andrea e dei Patresi, che li ho trovati ben vigilati; alle ore una dopo mezzogiorno mi sono presentato al posto militare di Pomonte, che ho trovato mancante di due soldati ed il caporale. Ho domandato al soldato che vi era restato ove si trovasse il caporale con gl'altri due soldati; mi ha risposto non saperlo. Mi sono trattenuto con la spronara *L'Ape* fino alle ore sei di detta sera, e non si è veduto comparire alcuno.

Mi sono di nuovo rimesso alla vela per visitare il resto dei posti che sono situati nello spazio di coste [...]. Alle ore dieci mi sono presentato ai posti di Fetovaja e Cavoli che ho trovati ben vigilati. Alle ore undici mi sono presentato al posto militare di Campo; allorché sono stato con la spronara *L'Ape* sotto la torre, ho gridato più volte con il portavoce della torre e [...] sono entrato nel porto, sono sbarcato in terra con un marinaio con un fanale, mi sono portato alla torre ed ho trovato un fucile; ho conti-

nuato a girare ed ho trovata la sentinella sdraiata da una parte che dormiva. Mi sono in seguito portato al corpo di guardia che ho egualmente trovato tutti a dormire. Ho dimandato del caporale, mi hanno risposto essere andato a prendere del tabacco. L'ho fatto chiamare e gli ho detto che la sentinella era a dormire e che al corpo di guardia non vi era sentinella, ma che di tutto ciò mi facevo rapporto a Vostra Eccellenza. Mi sono rimesso alla vela, sono andato a visitare il posto militare delle Grazie che ho trovato ben vigilato». <sup>39</sup>

Ma la strategicità del promontorio *fetovaiese* fu tale da giustificare la realizzazione di una piccola stazione di vedetta esagonale della Regia Marina, dipinta a livrea mimetica e munita di linea telefonica, la cui guarnigione, nel giugno **1940**, fu parte attiva di un drammatico episodio: «Poco innanzi l'alba, la stazione di vedetta di Punta Fetovaia informa che a distanza di circa 5 miglia su rilevamento SW era av-

---

<sup>39</sup> Archivio storico di Portoferraio, *Affari generali del governo dell'isola d'Elba*, op. cit. La **spronara**, ossia *speronara*, è una grossa imbarcazione da carico che adopera sia vele sia remi.

venuto uno scoppio e che su quel punto una navicella era inabissata.

Un battello armato da marinai della vedetta dirige subito verso quel luogo, mentre pure vi accorre un MAS da Portoferraio. Intanto veniva verso la costa di Pomonte un altro battello condotto da tre naufraghi. Il nostro mezzo di salvataggio prese costoro conducendoli verso Pomonte e trasbordandoli, poi, sul MAS che li portò a Portoferraio.

La Capitaneria prese in assistenza i naufraghi ed eseguì la prescritta inchiesta, da cui risultò che il veliero *Carlo* (goletta) iscritto al numero 63 delle matricole di Viareggio, partito da Porto Torres due giorni prima della dichiarazione di guerra, diretto a Genova carico di rottami metallici, urtò una nostra mina dello sbarramento 4 AN in zona Est.

L'esplosione provocò l'immediato affondamento della nave che trasse con sé cinque degli otto uomini dell'equipaggio».<sup>40</sup>

---

<sup>40</sup> Cerio O., *Diario di guerra*, manoscritto, 1940 (su segnalazione di Gianpiero Vaccaro). Non distante, poco a nord della Punta del Giardino, era presente la postazione del *Nucleo fisso 028*.

Il 24 settembre **1943**, durante la ritirata tedesca dalla Corsica, uno dei numerosi aerei da trasporto *Junkers Ju 52/3m* fu abbattuto da alcuni caccia alleati di fronte alla Punta di Fetovaia; il relitto giace ancora, solitario, sul fondale sabbioso.

Sulla spiaggia di Fetovaia esisteva inoltre una postazione con mitragliatrice «più bassa del mare»<sup>41</sup> e circondata da un fossato, che fu bombardata nei primi giorni del giugno **1944**; gli aerei alleati sganciarono su Fetovaia diversi ordigni tra cui «una bomba da un quintale e uno spezzone che l’avevano costruito con la polvere nera».<sup>42</sup>

In una postazione *fetovaiese* della *Wehrmacht* vigilava un soldato polacco, imponente, che entrò in goliardica sintonia con la popolazione del luogo grazie a quel «generoso vino dell’Elba [...] usato tante volte [...] come arma di difesa degli inermi, per placare, per blandire, per far ubriacare fino al sonno, rendendo inoffensivo il violento».<sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> Testimonianza di Onetto Pierulivo, 2021.

<sup>42</sup> *Idem*.

<sup>43</sup> Mazzi M., *Un foglio grande come il mare*, Ferrara, 2007.

E in quel tempo più *campesi* scelsero Fetovaia come luogo maggiormente sicuro rispetto a Marina di Campo, «essendo in posizione defilata». <sup>44</sup>

Al maggio del 1944 risale il *Casotto del Tedesco*, una rupestre postazione strategicamente ubicata nell'area delle Piane alla Sughera, fatta edificare dalla *Wehrmacht* e parzialmente realizzata in legno. <sup>45</sup>

Terminata la guerra, il pericolo costante delle mine navali continuava ad essere fatale: «Nel 1946, durante una notte tempestosa, si udì in lontananza sul mare un forte boato ed alle prime luci dell'alba si profilò all'orizzonte tra Pianosa e Montecristo la sagoma di una grossa nave in avaria [...] incappata in una di quelle mine vaganti». <sup>46</sup>




---

<sup>44</sup> Testimonianza di Fiorenzo Galli, 2021.

<sup>45</sup> Durante la costruzione del Casotto del Tedesco «vènnemo scorti dai francesi; una mattina arrivò due apparecchi dalla Corsica e ci sorvegliarono proprio sopra, a pochi metri d'altezza... e la paura di quella mattina! [...] Mentre lo costruivamo, c'erano [...] due di San Pietro, che uno si chiamava *Il Sottomarino*» (testimonianza di Onetto Pierulivo, 2021). Riccardo Spinetti, partigiano soprannominato *Sottomarino*, aveva una personale postazione in una grotta a Pietra Murata, munita di una radio per comunicare con gli Alleati in Corsica.

<sup>46</sup> Bonini S., *op. cit.*

Dal Cotereto la vista è magnificante: il promontorio di Fetovaia, come una verde saetta nel mare cristallino, crea una straordinaria quinta che termina, vista dall'alto, sugli altissimi monti di Corsica.

Nel mare di Fetovaia si trovano preziose creature come il corallo rosso (*Corallium rubrum*),<sup>47</sup> la stella serpente (*Ophidiaster ophidianus*) e la minuscola conchiglia, incredibilmente verde, della *Smaragdina viridis*<sup>48</sup> che si ciba di *Posidonia oceanica*, pianta marina tra le cui lunghe foglie si mimetizza.

E ancora nelle sue acque, sui suoi fondali di sabbia chiara planano veloci le pastinache (*Dasyatis pastinaca*), qua chiamate **feracce** o **ferazze**, assieme ad altri curiosi abitatori del mare come, ad esempio, i pesci civetta (*Dactylopterus volitans*) dalle larghe pinne a ventaglio contornate di blu elettrico.

---

<sup>47</sup> Nel dicembre 1879 «due padroni di bilancelle coralline di Livorno scoprirono tre scogli contenenti coralli nelle acque di Campo e precisamente tra Fetovaia e Pomonte, alla distanza di 7 o 8 chilometri da terra. Il corallo era di buona qualità ma molto scarso, per cui la pesca ben presto vi fu abbandonata» (*Sulle condizioni della Marina Mercantile italiana*, Roma, 1890).

<sup>48</sup> Nel 1983 l'archeologa Girolama Cuffaro Ferruzzi, madre del coautore, ne rinvenne un esemplare sulla battigia di Fetovaia, denominandolo scherzosamente *Pisum fetovajensis* («pisello di Fetovaia»).

Un mare che nel **2012** ha riservato la sorpresa di una nuova specie di spugna incrostante, la *Plocamnia sarasiri*, rinvenuta alla profondità di ben 70 metri tra le rocce della *Secca di Fetovaia*.<sup>49</sup>

Questa formazione rocciosa subacquea inizia intorno ai 12 metri di profondità e prosegue nell'azzurro sino a 45 metri; sulle rocce – nelle cui fessure si annidano murene (*Muraena helena*), gronghi (*Conger conger*) e aragoste (*Palinurus elephas*) – svetta una selva di gorgonie rosse (*Paramuricea clavata*) su cui si aggrappa, specie alla Punta di Fetovaia, la rara e bizzarra stella gorgone (*Astrospartus mediterraneus*),<sup>50</sup> realmente simile alla scomposta capigliatura di una mitica Gorgone.

Le acque al largo di Fetovaia sono spesso percorse da numerose frotte di barracuda mediterranei (*Sphyræna viridensis*) e di ricciole (*Seriola dumerili*), assieme ai più solitari dentici (*Dentex dentex*).

---

<sup>49</sup> Cfr. Costa G., Pansini M., Bertolino M., *A new sponge species of the genus Antho (Demospongiæ, Microcionidæ) from the Tyrrhenian deep Sea*, in «Zootaxa», Auckland, 2019.

<sup>50</sup> Specie di echinoderma che, all'Elba, pare si riscontri solo in questo luogo.



*Smaragdia viridis*

Un mare nelle cui acque transitavano un tempo *naves onerariae* cariche di merci e di anfore, come testimoniato dal ritrovamento, nel **1958**, di un ceppo d'ancora in piombo al largo di Fetovaia.<sup>51</sup>

Un mare di un'assolata regione che nel **1951** veniva già chiamata *Costa del Sole*<sup>52</sup> e cominciò ad attirare *touristes* sempre più numerosi: nel **1959** «girammo incantati tutta l'isola. La strada che da Marina di Campo costeggiando il mare ora raggiunge Cavoli, Fetovaia, Sant'Andrea e così via, all'epoca si interrompeva a Seccheto. E di lì procedendo a piedi raggiungemmo Fetovaia e dall'alto ci apparve un'insenatura fantastica: di forma allungata e sabbia chiarissima che luccicava [...], acqua chiarissima e limpida che consentiva di distinguere con chiarezza il fondo del mare, nessuna abitazione.

---

<sup>51</sup> Cfr. Pederzini A., *Rinvenimenti e recuperi archeologici all'isola d'Elba (1958-1959)*, Genova, 1959.

Il rinvenimento del manufatto, a 40 metri di profondità, avvenne nel contesto dei recuperi effettuati dal Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina di Albenga.

<sup>52</sup> «Sulla costa chiamata del Sole, a occidente della Marina, si distendono le spiagge sabbiose di Cavoli, Seccheto e Fetovaia» (*Marine d'Italia*, Milano, 1951).

In mezzo alla baia era ancorato un vecchio veliero di legno. Sembrava di aver scoperto l'insenatura dell'isola del tesoro descritta in tanti libri». <sup>53</sup>

Sulla deserta spiaggia c'era un rustico ristorante gestito da Scipione Di Santo e Milla Spinetti, il futuro *Pino solitario*; per la sua costruzione, avvenuta nel pieno degli anni Cinquanta, furono portati materiali e legname per mare da Marina di Campo.

Ma di lì a poco fu completata la realizzazione della strada provinciale con il fondamentale contributo della Cassa per il Mezzogiorno, che «oltre a mettere in risalto punti panoramici di incomparabile bellezza e raggiungere spiagge incantevoli, tocca alcune grosse frazioni, unite ai loro capoluoghi da scoese mulattiere, permettendo un rapido ed economico trasporto dei prodotti delle attività della numerosa popolazione (pesca, uva, graniti) ai numerosi centri dell'isola ed ai porti d'imbarco». <sup>54</sup>

---

<sup>53</sup> Felicetti M., *La nostra storia*, in [www.caladimola.it](http://www.caladimola.it).

<sup>54</sup> Palombi G. in *Cassa per il Mezzogiorno. La viabilità*, Bari, 1962. Il costo totale del completamento dell'Anello Occidentale, tra Colle d'Orano e Colle di Palombaia, fu di circa 568 milioni di lire.

Sulla spiaggia di Fetovaia sorse così lo stabilimento balneare *Barbatoia* nel 1961, fondato dall'avvocato milanese Italo Martinenghi, il parcheggio per automobili gestito da Anzio Lupi e nacquero, nel tempo, *hôtels* come *Alma*, *Anna*, *Galli*, *Montemerlo* e *Lo Scirocco*.

La suggestione del paesaggio *fetovaiese* s'impose anche nella cinematografia; nel 1966 il regista Terence Young girò sul Monte Agaciaccio alcune scene del film *The Rover* (ossia «L'Avventuriero», ambientato nel 1797 e tratto dall'omonimo romanzo di Joseph Conrad); un *cast* d'eccezione, con Anthony Quinn, Rita Hayworth e Rosanna Schiaffino.

Il Novecento avanzava anche a Fetovaia. Le quattro case del secolo precedente si moltiplicarono, scomparve la stazione di vedetta, il vecchio quartiere militare divenne casa privata, i *caprili* sommersi dal manto verde di *mucchi* e ginestre, sparirono vigne<sup>55</sup>

---

<sup>55</sup> Alle Tombe «ci facevano la botte di vino di 30-40 quintali. Ci vivevano, ci vivevano. A quell'epoca, chi aveva le vigne aveva li soldi. Venivano li bastimenti a caricare, venivano li gionovesi da Genova fino alle Tombe».

Testimonianza di Onetto Pierulivo, 2021.

e cave di granito, sudori e fatiche del passato, di quel tempo lontano quando «tribbiàveno ‘1 grano sull’ aie co’ li vergolati»<sup>56</sup> e i soprannomi di **Gallo**, **Libeccio**, **Tabacco** e **Ugnadura** («unghia dura») risuonavano tra il mare e una mirabile *coste* modellata dai vigneti.

Ma sulla sabbia di questa spiaggia fortunata continuano a fiorire i bianchissimi gigli di mare con la *Matthiola tricuspidata*, il maestrale porta l’azzurro nella baia, le ombre dei *guzzi* si proiettano sul fondale, il **Magazzino dei Lupi**<sup>57</sup> si staglia lassù coi suoi vecchi muri affogati in un cielo di cobalto, e più in basso ecco il **Magazzino dei Paolini**<sup>58</sup> affacciato sul mare delle Tombe, laddove i rosmarini esplodono di profumo sul bordo delle antiche fornaci da calce.

E quella freccia scura di roccia continuerà ad indicare la direzione della bellezza, sorprendendo i cuori sino alla fine del tempo.

---

<sup>56</sup> Testimonianza di Onetto Pierulivo, 2021.

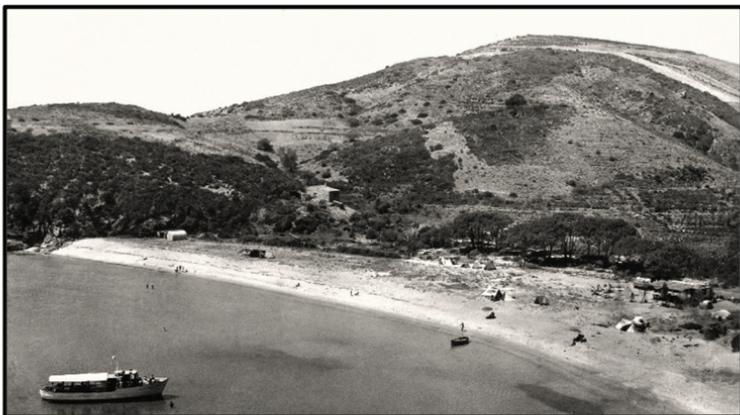
<sup>57</sup> Geolocalizzazione: **42.740043, 10.151974**, alla quota di 277 metri. Lupi è un cognome di marcianesi che avevano possedimenti a Feto-vaia. Un’altra famiglia fetovaiese, Galli, era originaria di San Piero.

<sup>58</sup> Nella *Corrispondenza e affari diversi* del 1820 (Archivio storico di Marciana) è riportata, più ad oriente, una **Capanna di Pavolini**.



**1957**

Il promontorio di Fetovaia visto dall'ottocentesca strada militare

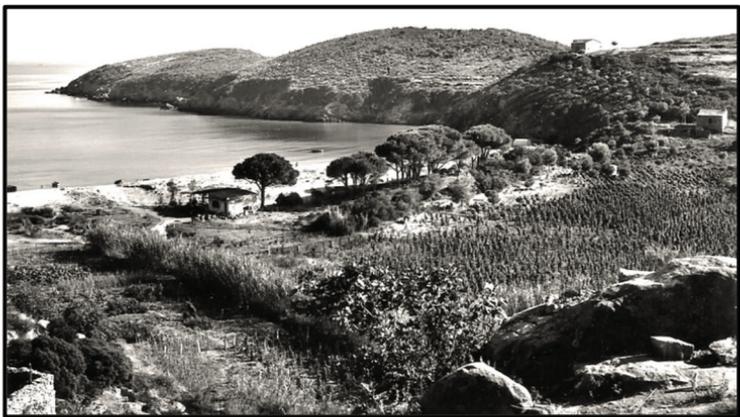


**1960 circa**

La spiaggia di Fetovaia



**1960 circa**  
La spiaggia di Fetovaia e il Cotereto



**1960 circa**  
L'area pianeggiante di Fetovaia intensamente coltivata a vigneti



**1960 circa**

Fetovaia: in basso al centro il *bigò*, argano per l'imbarco del granito



**1966**

Rosanna Schiaffino interpreta Arlette in *The Rover* sul set di Fetovaia





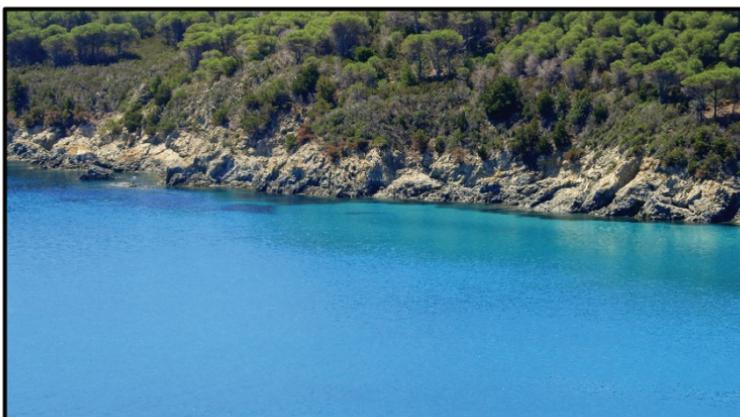
Il mare cristallino di Fetovaia



Pastinaca (*Dasyatis pastinaca*) sui fondali di Fetovaia



Punta di Fetovaia e, sullo sfondo, i monti della Corsica



Cala di Barbatoia



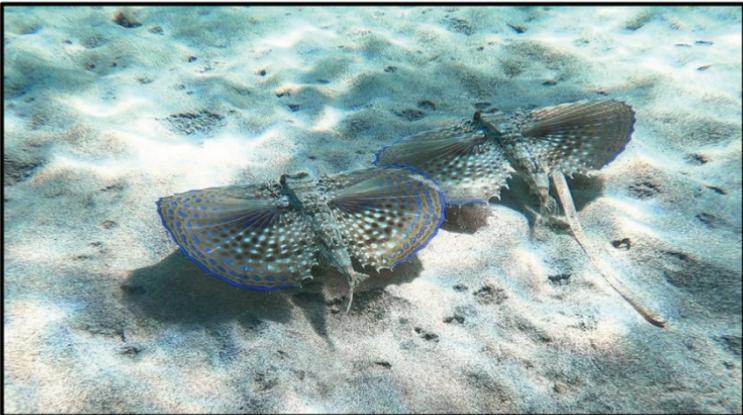
Mare del Cotereto



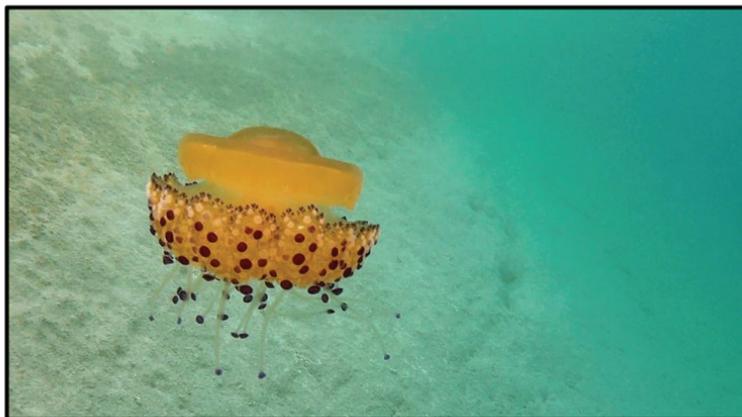
Spiaggia di Fetovaia



Mormore (*Lithognathus mormyrus*) nelle acque di Fetovaia



Pesci civetta (*Dactylopterus volitans*) sui fondali di Fetovaia



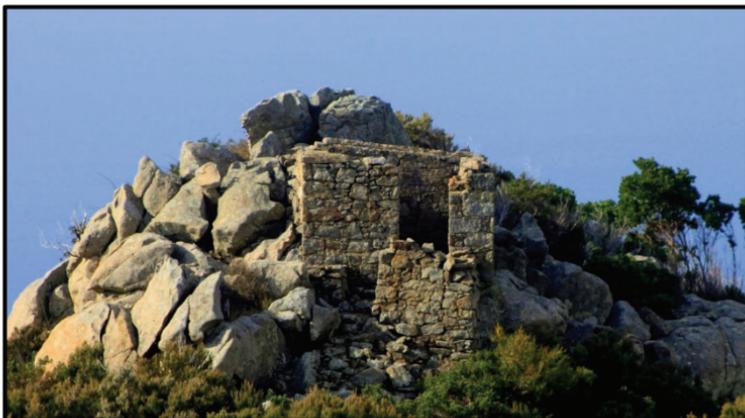
Cassiopea (*Cotylorhiza tuberculata*) nel mare di Fetovaia



Monti innevati della Corsica visti da Fetovaia



Magazzino dei Lupi



Casotto del Tedesco



Scalo del Cotereto



Cala dell'Alga o Spiaggia delle Tombe



Promontorio di Fetovaia visto da occidente



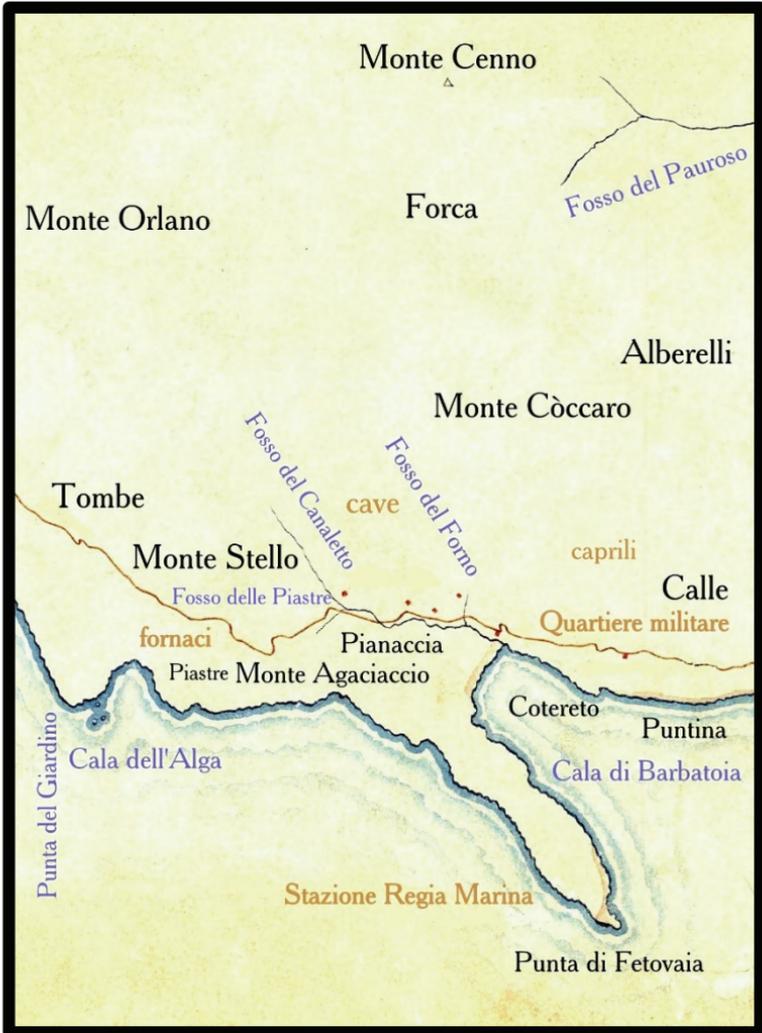
*Menhir* protostorico in località Alberelli e, in basso, il promontorio di Fetovaia



*Capraie* presso Fetovaia (42.734455, 10.157802)



*Capraie* con *cote* inglobate, presso Fetovaia (42.735459, 10.161739)



Carta storica del territorio di Fetovaia  
(elaborazione grafica di Silvestre Ferruzzi)

*Di fronte alla casa di Fetovaia  
c'è uno spiazzo.  
C'è di fronte ad ogni casa,  
lo chiamano la «piazza», ha sempre un albero,  
un ulivo o un albero da frutta [...].  
Quando è lontana,  
Irene ha il sonno popolato da una visione insistente;  
sogna colori: il verde, il blu, l'avana...  
Ma ancora non sa che sta sognando la sua isola,  
il mare, la spiaggia, il cielo e, forse,  
i giorni felici in cui erano tutti bambini  
e nonna Maria era viva  
e il suo sorriso consolava  
nella stanza scura.*

Mariaserena Mazzi



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

*Annali delle Università toscane*, Nistri, Pisa, 1875.

Archivio di Stato di Livorno, *Catasto leopoldino*, 1840.

Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle fortezze e fabbriche, fabbriche lorenese*, 1825.

Archivio storico di Marciana, *Estimo della comunità di Marciana*, 1573.

Archivio storico di Portoferraio, *Affari generali del governo dell'isola d'Elba*, 1817.

*Bollettino della Società Geologica Italiana*, Accademia dei Lincei, Roma, 1894.

BONINI Stoico, *Cinquant'anni di vita a Seccheto*, Studio Media 2, Bibbona, 2002.

CAMPANILE Enrico, *Problemi di sostrato nelle lingue indoeuropee*, Giardini, Pisa, 1983.

CARPINACCI Fausto, *Terra del granito*, Persephone, Capoliveri, 2019.

CERIO Oscar, *Diario di guerra*, manoscritto, 1940.

COCCHI Igino, *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Barbera, Firenze, 1871.

COSTA Gabriele, PANSINI Maurizio, BERTOLINO Marco, *A new sponge species of the genus Antho (Demospongiae, Microcionidae) from the Tyrrhenian deep Sea*, in «Zootaxa», Magnolia Press, Auckland, 2019.

FELICETTI Mariapaola, *La nostra storia*, in [www.cala-dimola.it](http://www.cala-dimola.it).

FERRUZZI Silvestre, *Signum*, Lisola, Pisa, 2010.

FERRUZZI Silvestre, *Formazioni rocciose dell'Elba occidentale*, Persephone, Capoliveri, 2019.

FORESI Mario, *Periplo elbano*, in *L'Elba illustrata*, Tipografia popolare, Portoferraio, 1923.

GIOVANNETTI Ettore, *Breve relazione dell'isola dell'Elba nel Mediterraneo*, manoscritto, Biblioteca Foresiana di Portoferraio, 1765.

GIULI Giuseppe, *Progetto d'una carta geognostica ed orictonostica della Toscana*, Porri, Siena, 1835.

LOTTI Bernardino, *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Tipografia Nazionale, Roma, 1885.

*Marine d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano, 1951.

MAZZI Mariaserena, *Un foglio grande come il mare*, Nuove Carte, Ferrara, 2007.

PALOMBI Gino in *Cassa per il Mezzogiorno. La viabilità*, Laterza, Bari, 1962.

PEDERZINI Alessandro, *Rinvenimenti e ricuperi archeologici all'isola d'Elba (1958-1959)*, Istituto internazionale di studi liguri, Genova, 1959.

PERIA Gloria, *Le sentinelle del mare*, Centro Grafico Elbano, Portoferraio, 2010.

PILLA Leopoldo, *Trattato di geologia*, Vannucchi, Pisa, 1847.

REPETTI Emanuele, *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*, Tofani, Firenze, 1835.

SABBADINI Remigio, *Saggio di toponomastica dell'isola dell'Elba*, in «Studi glottologici italiani», Loescher, Torino, 1899.

*Sulle condizioni della Marina Mercantile italiana*, Benigni, Roma, 1890.

TOSCANELLI Nello, *Pisa nell'antichità*, Nistri-Lischi, Pisa, 1933.

VON RATH Gerhard, *Die insel Elba*, Starcke, Berlino, 1870.

ZUCCAGNI ORLANDINI Attilio, *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, Tofani, Firenze, 1850.





Giglio di mare (*Pancratium maritimum*) sulla spiaggia di Fetovaia

## INDICE

<b>Premessa</b>	pagina 7
<b>Riferimenti bibliografici</b>	pagina 63



Estrazione del granito alla cava di Fetovaia

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021  
per conto della Persephone Edizioni